Convegno a Senigallia dei presidenti delle giunte

Le Regioni: ecco le priorità per un'azione contro la crisi

Giudicata inaccettabile la proposta governativa per il completamento dei poteri regionali Chiesto in un documento l'isolamento dei focolai di provocatori e violenti - « La tutela dell'ordine democratico si realizza rimuovendo le cause delle inquietudini »

Dalla nostra redazione

ANCONA — Davanti agli allarmanti episodi che hanno sconvolto Roma, Bologna ed altre città italiane, i presidenti delle Regioni — riuniti ieri a Senigallia — hanno chiesto al governo e al Parlamento «*di isolare i focolai dei provocatori e dei violenti, usando più efficacemente i mezzi e le leggi di cui lo Stato repubblicano già dispone, per prevenire e combattere tutte le manifestazioni di natura squadristica, estranee alla convivenza civile e democratica, avverse ad ogni positiva soluzione*».

Nell'ordine del giorno — proposto dal compagno Renato Bastianelli, presidente del Consiglio regionale delle Marche —, si esprime piena solidarietà alle forze dell'ordine, si rimarca che la tutela dell'ordine democratico e delle istituzioni repubblicane va inquadrata «*in un programma di necessarie azioni del governo e del Parlamento tese a rimuovere le cause della protesta e delle inquietudini, avviando in ogni campo, con il contributo attivo delle Regioni, opere urgenti di risanamento e trasformazione sociale ed economica*». Questa presa di posizione ha siglato una riunione dedicata a «le Regioni al centro dell'iniziativa di ripresa del processo programmatorio».

Occorre — ha detto Cesare Golfari, presidente della giunta della Regione Lombardia — mobilitare organi centrali e organi decentrati del potere per andare ad una soluzione delle questioni che travagliano il Paese. E' necessario a questo punto un intervento immediato, ma non è pensabile che si possa eludere la richiesta, più volte sottolineata dalle Regioni, che questo intervento sia agganciato a scelte programmatiche di medio periodo.

Di qui la impraticabilità — sottolineata dal presidente della giunta delle Marche, Ciaffi — di una programmazione centralizzata, discendente a cascata. Di qui anche il ripudio definitivo del vecchio e fallimentare metodo dei «due tempi», della divisione fra momento della emergenza ed il medio e lungo periodo.

In un documento — predisposto dalla Regione in vista di un incontro con il governo — spiccano talune priorità da affrontare globalmente per dare concretezza e attualità all'azione anticrisi in coerenza con le linee di medio periodo per la ripresa: la sanatoria, entro il primo semestre del 1977 (e cioè prima del varo della riforma sanitaria e del piano dei trasporti) delle due grandi voragini aperte nella finanza regionale e locale: il deficit della spesa ospedaliera e di quella dei trasporti; il piano decennale per l'edilizia pubblica; una gestione qualificata nel territorio come nei settori produttivi; i provvedimenti sulla riconversione industriale, su l'occupazione giovanile, sul finanziamento dell'agricoltura e l'applicazione della legge 183.

«La proposta di decreto delegato (la legge 382) presentata dal governo — affermano i presidenti delle Regioni — oltre ad essere assurdamente restrittiva, non è accettabile quando invece di definire l'area di competenza delle regioni con la completezza dei suoi elementi costitutivi e, cioè, poteri, funzioni, strumenti finanziari e di personale, continua a segmentare e vivisezionare i poteri trasferiti in capo alle regioni, rendendo ricotta, accidentata e impraticabile la funzione stessa di governo trasferito».

I pericoli — sino allo scollamento nel quadro istituzionale — provengono, come si vede, anche dal rapporto — da equilibrare e rettificare — fra l'azione delle regioni e la posizione del governo giudicata, qui a Senigallia, troppo sfuggente, generica e dilatoria. Per non parlare della disoccupazione giovanile su cui Marcello Russo della Regione Abruzzo, e D'Ammo, presidente della Regione Molise, hanno recato cifre e diagnosi drammatiche.

«Presentiamo il nostro documento al governo, discutiamolo pure. Ma non si inizi poi la trafila-farsa dei convegni e degli incontri senza costrutto»: ha detto Paris Dell'Unto assessore del Lazio, il quale ha proposto la creazione di un comitato fra le regioni per verificare e coordinare insieme i rispettivi piani di sviluppo.

«Non si va così verso un contropotere, verso la contrapposizione fra due livelli istituzionali?»: si è chiesto l'assessore Rampi del Veneto. Ogni minaccia del genere può essere superata — ha detto il compagno Marri, presidente della regione Umbria — se il governo interverrà con prontezza e concretezza, se sincronizzerà la propria azione a quella delle regioni che stanno mettendo a punto i loro programmi.

Walter Montanari

Al presidente del PCI gli auguri dei comunisti

Il compagno Longo compie oggi settantasette anni

ROMA — Il compagno Luigi Longo, presidente del PCI, compie oggi settantasette anni. A lui, nel giorno del suo compleanno, giungono gli auguri affettuosissimi di tutti i compagni, riconoscenti e ben consapevoli come sono del grande contributo e delle lotte ininterrotte portate avanti dal compagno Longo per la causa dei lavoratori, della democrazia e del socialismo.

A Longo è giunto un telegramma di felicitazioni calorose da parte del presidente della Lega dei comunisti jugoslavi Tito. Ecco il testo del messaggio: «In occasione dell'anniversario della vostra nascita, vi indirizzo a nome della presidenza del Comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi e a mio nome, le felicitazioni cordiali e i voti migliori per la vostra salute e di lunga vita, e successi continui della vostra lotta nell'interesse della classe operaia per il progresso sociale e il socialismo. Sono persuaso che la cooperazione amichevole e fruttuosa tra la Lega dei comunisti jugoslavi e il Partito comunista italiano continuerà ad essere realizzata con successo, a contribuire alla promozione dei rapporti jugoslavi italiani nel la collaborazione internazionale per la causa della pace e del socialismo nel mondo».

Documento della IV Commissione del CC

Le proposte del PCI per la riforma dell'informazione

Rilancio e potenziamento del servizio pubblico radiotelevisivo e regolamentazione delle emittenti private — Contro le concentrazioni nella stampa

La IV Commissione del Comitato centrale del PCI — Problemi dell'informazione e radiotelevisivi — ha diffuso questo documento.

❶ Nell'attuale situazione politica — che ha al centro le questioni degli indirizzi e delle scelte che sono indispensabili per superare la crisi che travaglia l'Italia — i comunisti e il movimento democratico sono impegnati in una dura e complessa battaglia per la libertà e la democrazia, per lo sviluppo della partecipazione e del pluralismo, per nuovi rapporti unitari attorno a un «progetto» di crescita economica, civile e culturale del paese.

Particolarmente acuto, negli ultimi tempi, è divenuto lo scontro sui problemi dell'informazione e delle comunicazioni di massa. Potenti gruppi economici e di potere agiscono, con decisione e spregiudicatezza, per impedire l'affermarsi di una linea di riforma e per mettere in discussione le conquiste che il movimento democratico ha realizzato, con la lotta, sul terreno della libertà di stampa e di espressione, dell'autonoma professionalità dei giornalisti e del lavoro intellettuale, del diritto di accesso dei cittadini ai servizi informativi, del controllo parlamentare sul sistema radiotelevisivo a garanzia della pluralità delle voci, della correttezza, imparzialità e completezza dell'informazione.

In particolare dopo le elezioni del 20 giugno, la Democrazia Cristiana si è mossa su una linea di «rioccupazione» del potere, sforzandosi di ristabilire ed estendere il suo controllo sulla stampa e sui mezzi di comunicazione di massa, per riportarli nell'ambito dell'area moderata e conservatrice.

In pari tempo le forze del grande padronato presenti nel campo dell'informazione puntano sui ristrutturazioni tecnologiche e produttive, anche in collegamento con il capitale monopolistico multinazionale. Da parte di tali forze si punta per questa strada a dar vita a veri e propri sistemi informativi, nelle mani di ristretti gruppi privati, costruiti mediante la concentrazione e l'integrazione di attività e di centri finora separati (editoria, cinema, radiotelevisione, ecc.). Di qui la pressione che vive da determinati gruppi editoriali e finanziari (Rizzoli, FIAT, Rusconi, Monti, *Giornale Nuovo - Telemontecarlo* e altri) per la legalizzazione delle televisioni private e per il controllo delle emittenti locali, soprattutto allo scopo di conquistare una posizione dominante nel mercato pubblicitario.

Intese e convergenze

Parte integrante di tale politica è l'azione volta a ridimensionare la presenza pubblica nel settore informativo, a favore di una privatizzazione che non riguarda soltanto le strutture, ma anche l'accaparramento di risorse, di agevolazioni, di finanziamenti statali. Per questo va rinnovata la denuncia del fatto che a poche settimane dalla formazione del governo Andreotti-Malagodi-Pandolfi, ministro Vittorino Colombo, nel campo radiotelevisivo ha lasciato ampi spazi alle tendenze privatistiche, in nome non certo della libertà, a differenza di quella di pochi privilegiati.

Le forze democratiche sono chiamate a mobilitarsi per contestare e battere queste tendenze e i processi di segno antiriformatore in atto nel campo dell'informazione e della comunicazione di massa, per riportarli nell'ambito dell'area moderata e conservatrice.

In pari tempo le forze del grande padronato presenti nel campo dell'informazione puntano su ristrutturazioni tecnologiche e produttive, anche in collegamento con il capitale monopolistico multinazionale. Da parte di tali forze si punta per questa strada a dar vita a veri e propri sistemi informativi, nelle mani di ristretti gruppi privati, costruiti mediante la concentrazione e l'integrazione di attività e di centri finora separati (editoria, cinema, radiotelevisione, ecc.). Di qui la pressione che viene da determinati gruppi editoriali e finanziari (Rizzoli, FIAT, Rusconi, Monti, *Giornale Nuovo - Telemontecarlo* e altri) per la legalizzazione delle televisioni private e per il controllo delle emittenti locali, soprattutto allo scopo di conquistare una posizione dominante nel mercato pubblicitario.

Premesse positive

Le premesse di tale rilancio si sono concretizzate con il recente rinnovo del Consiglio d'amministrazione, il quale si è formato sulla base di nuovi criteri di valorizzazione delle competenze professionali e del ruolo autonomo delle forze culturali, al di fuori della netta lottizzazione clientelismo e della «lottizzazione» politica. Questa nuova fase della vita del servizio pubblico radiotelevisivo deve essere contrassegnata da una profonda democratizzazione della Rai e dalla sua apertura alla società civile e, in particolare, al mondo della cultura. Un valido contributo in tal senso può essere offerto dalla convocazione, a livello sia locale sia nazionale, di conferenze di produzione e sulla programmazione radiotelevisiva, aperte a tutti.

Il secondo campo d'impegno dello schieramento riformatore è quello della formulazione e approvazione della nuova legge che dovrà regolamentare le emittenti private radiofoniche e televisive, che sono state dichiarate legittime — limitatamente a un ambito locale — dalla sentenza 202 della Corte costituzionale, emessa nel luglio dello scorso anno.

I punti qualificanti della nuova normativa — a giudizio dei comunisti — vanno così individuati:

a) piena riconferma del potere di indirizzo e di vigilanza del Parlamento, in collaborazione stretta con le Regioni, sull'intero sistema radiotelevisivo (emittenti locali comprese). Si devono perciò respingere con assoluta fermezza le posizioni di quelle forze conservatrici che vorrebbero riconfigurare le suddette funzioni nell'area delle competenze governative, emarginando in questo modo una delle conquiste più significative del movimento democratico e riformatore;

b) ribadire la natura di bene pubblico dello spazio etere e delle frequenze da riservare al servizio radiotelevisivo pubblico e alle emittenti private, secondo criteri che garantiscano l'accesso a tutte le forze politiche, sociali e culturali presenti nella società, in proporzione alla loro reale consistenza e rappresentatività, e secondo precisi vincoli che la Costituzione stabilisce per ogni attività di natura privatistica;

c) l'organismo al quale sarà affidata la determinazione delle frequenze disponibili, la loro assegnazione nonché l'autorizzazione e il controllo delle emittenti, oltre che dovrà essere nominato e formato per via democratica con la partecipazione delle Regioni;

d) impedire, anche con appositi strumenti preventivi, la formazione di concentrazioni di emittenti locali, in alternativa al servizio pubblico nazionale;

e) vietare ogni forma di proprietà incrociata delle diverse organizzazioni (editoriali, giornalistiche, radiotelevisive, ecc.) e, dall'altro lato, promuovere — superando ogni settorialismo — la partecipazione e la capacità di verifica e di proposta delle masse sui programmi e sui contenuti del messaggio radiotelevisivo e delle attività informative. E' necessario, in altri termini, non solo affermare una linea di riforma, ma attuarla mediante una permanente iniziativa di massa, a ogni livello.

Per assolvere questi compiti essenziali si manifesta la necessità e l'urgenza della formazione presso i Consigli regionali e le Federazioni del PCI di commissioni e gruppi di lavoro sui problemi dell'informazione, con compiti di studio, di elaborazione e di iniziativa, in stretto collegamento con le commissioni di propaganda e culturali.

Sarà possibile in tal modo non solo dar luogo a un approfondimento costante dell'analisi e dell'elaborazione delle complesse questioni che si pongono in questo campo, ma anche assicurare un impegno più permanente e generalizzato di tutte le organizzazioni comuniste su un fronte così importante per la vita e le prospettive di sviluppo della democrazia italiana.

❷ Nel campo radiotelevisivo le forze democratiche che sono chiamate a sviluppare un loro azione su due fronti principali. Il primo è quello del rilancio e del potenziamento del servizio pubblico per quanto riguarda strutture tattuazione e realizzazione della terza rete TV, ecc.), programmazione e rapporto con il Paese secondo le linee tracciate dalla legge di riforma e dagli indirizzi della Commissione parlamentare, che dispongono la conquista unitaria della azienda Rai, e il superamento — nel rispetto dell'autonomia decisiva e funzionale di ciascuna struttura produttiva — di ogni contrapposizione di carattere ideologico e di ogni chiusura integralistica.

❸ Nel campo dell'editoria si verifica una particolare situazione di crisi che colpisce in modo specifico la stampa quotidiana. I processi di concentrazione della proprietà e del controllo delle testate — lungi dal realizzare misure di effettiva razionalizzazione e di qualificazione produttiva — hanno determinato più profondi squilibri e distorsioni, impedendo lo sviluppo organico del settore, lo allargamento del mercato e l'incremento della lettura.

E' quindi indilazionabile l'approvazione di una legge di riforma per l'editoria e la stampa quotidiana, con l'accordo unitario di tutte le forze politiche e democratiche, che tenga presenti tutte le istanze valide che sono state avanzate dalle diverse rappresentanze e organizzazioni delle forze sociali che operano nel settore, assegnando allo Stato la funzione di garante della libertà di espressione e del pluralismo delle voci. Per questo l'intervento pubblico non può essere concepito come un sistema di sovvenzioni, ma esso deve essere occasione e strumento di risanamento economico nel campo delle imprese e delle attività editoriali, e fattore di sviluppo programmato del complessivo sistema informativo, nell'interesse generale.

Asse portante di tale progetto di legge dovrà essere l'adozione di misure volte all'eliminazione degli sperperi e dei parassitismi che hanno negativamente condizionato e compromesso il rinnovamento e lo sviluppo della stampa quotidiana. L'adozione di provvidenze relative alla carta e le erogazioni indirette (fiscali, tariffarie, ecc.), l'utilizzazione del credito agevolato, e, più in generale, l'intera normativa di sostegno, dovranno avere precisi obiettivi: favorire il rapido rinnovamento tecnologico delle aziende, promuovere il sorgere di nuove iniziative editoriali, estendere e razionalizzare la rete di vendita. Particolarmente incentivate dovranno essere le cooperative di giornalisti e tipografi già esistenti e che potranno nascere nel futuro.

Muovendosi in questa direzione sarà possibile offrire nuove e concrete occasioni e possibilità di occupazione alle categorie interessate. Occorre stabilire, inoltre, che il potere pubblico — utilizzando gli strumenti, pur idonei — si faccia garante di un effettivo pluralismo delle testate, bloccando le concentrazioni e assicurando, in ogni caso, la trasparenza dell'assetto proprietario, dei bilanci e delle gestioni delle imprese giornalistiche.

Particolari garanzie giuridiche, infine, è necessario che siano introdotte a tutela della professionalità e della libertà di espressione dei giornalisti e della funzione dei loro organismi rappresentativi, quali i comitati di redazione. Questi costituiscono una originale conquista democratica, che va vista non certo in una ottica corporativa, bensì in funzione del diritto del lettore di disporre di una informazione non condizionata e manipolata dalle interessate del detentore del potere economico.

❹ La IV Commissione del Comitato centrale del PCI, nel sottolineare la grande rilevanza politica e culturale dei problemi dell'informazione, ritiene necessario che la battaglia per la riforma, la conquista e la gestione democratica del sistema della comunicazione di massa, divenga sempre più parte integrante del compatto impegno politico del partito.

Obiettivi unitari

Occorre da un lato stabilire collegamenti e comuni obiettivi di riforma, con i lavoratori, e con le forze sociali e culturali che operano nel campo informativo (editoria, giornalismo, radiotelevisione, ecc.) e, dall'altro lato, promuovere — superando ogni settorialismo — la partecipazione e la capacità di verifica e di proposta delle masse sui programmi e sui contenuti del messaggio radiotelevisivo e delle attività informative. E' necessario, in altri termini, non solo affermare una linea di riforma, ma attuarla mediante una permanente iniziativa di massa, a ogni livello.

Per assolvere questi compiti essenziali si manifesta la necessità e l'urgenza della formazione presso i Consigli regionali e le Federazioni del PCI di commissioni e gruppi di lavoro sui problemi dell'informazione, con compiti di studio, di elaborazione e di iniziativa, in stretto collegamento con le commissioni di propaganda e culturali.

Sarà possibile in tal modo non solo dar luogo a un approfondimento costante dell'analisi e dell'elaborazione delle complesse questioni che si pongono in questo campo, ma anche assicurare un impegno più permanente e generalizzato di tutte le organizzazioni comuniste su un fronte così importante per la vita e le prospettive di sviluppo della democrazia italiana.

In tre anni 220 miliardi

Capitali assicurativi per l'edilizia sociale

ROMA — Nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri presso la sede romana della Regione Campania è stata illustrata la convenzione che attua l'accordo sindacale con cui le compagnie di assicurazione sono impegnate ad investire nei programmi di edilizia sociale il 15 per cento delle nuove riserve. Per il primo triennio si tratta di 220 miliardi che saranno investiti al tasso del 7 per cento (8,20 per cento per i destinatari).

Cooperative e Istituti case popolari disporranno di 110 miliardi e cinque. Al Mezzogiorno viene assicurato il 50 per cento degli impieghi; per il rimanente, il riparto è fatto in base ai parametri dell'edilizia sociale.

A Firenze

Aperto il X Seminario di studi parlamentari

Presenti a Palazzo Vecchio il presidente della Camera Ingrao e il vicepresidente del Senato Tullia Carrettoni - Il saluto del sindaco Gabbuggiani

FIRENZE — Alla presenza del presidente della Camera on. Pietro Ingrao e del vicepresidente del Senato sen. Tullia Carettoni, si è aperto ieri nella Sala dei Gigli di Palazzo Vecchio il decimo Seminario di studi e ricerche parlamentari promosso dalla Camera e dal Senato presso l'Università di Firenze. Questo Seminario, superando la tradizione «élitaria», rivolge oggi la propria iniziativa alla selezione dei laureati delle Facoltà di giurisprudenza, scienze politiche, economia e commercio per il servizio delle assemblee legislative parlamentari e regionali.

Il Seminario, ai cui lavori parteciperanno anche i presidenti dei gruppi parlamentari, ha come oggetto centrale la verifica della «effettività costituzionale» della realtà storico-politica, della congruità procedurale (nuovi regolamenti) e funzionale (servizi amministrativi) in ordine all'ipotesi generale del nuovo ruolo del Parlamento.

Significativi i titoli dei singoli corsi, che affrontano i temi del rapporto governo-Parlamento alla luce della «non sfiducia», del rapporto tra il Parlamento e il sistema delle autonomie e delle formazioni sociali, della partecipazione del Parlamento alla determinazione e al controllo della politica monetaria, creditizia, imprenditoriale e della informazione.

Nel recare il saluto della città ai presenti, il sindaco, compagno Elio Gabbuggiani, ha sottolineato come a Firenze si vada ricercando un rapporto positivo con le componenti universitarie e del mondo della scuola. Proprio su queste questioni si terrà nel prossimo ottobre una conferenza fiorentina sulla Università, che vuole essere una riflessione della città e delle sue componenti sui problemi dell'Ateneo.

Un documento dell'Unione delle comunità

Critiche israelitiche alla bozza di Concordato

ROMA — L'Unione delle comunità israelitiche ha emesso una «osservazione» alla bozza di revisione del Concordato in cui, preso atto della formula di revisione approvata dalla grande maggioranza del Parlamento, si avanzano riserve sulla parte riguardante i culti non cattolici che risulterebbe non pienamente coerente con le premesse di principio. Tre le principali obiezioni.

In materia scolastica, si ritiene che il testo innovi solo formalmente il carattere confessionale della scuola pubblica, in quanto la facoltà dell'insegnamento religioso e riservata alla sola scuola media e superiore mantenendo ferme le attuali disposizioni per le elementari. In più si dà rilevanza giuridica ad un fatto «essenzialmente formale» ed opinabile come «l'appartenenza della grande maggioranza della popolazione italiana alla Chiesa cattolica».

In materia matrimoniale si lamentano «aspetti discriminatori che derivano da una disciplina che è applicabile solo ai matrimoni contratti» da cattolici al cui matrimonio canonico viene concesso riconoscimento civile.

In materia di diritti religiosi delle confessioni non cattoliche si avanza anzitutto la critica che tale questione non può essere disciplinata all'interno di un atto concordatario. In particolare si esprime la preoccupazione che possano essere esclusi ministri non cattolici dagli istituti militari, ospedalieri e carcerari, che intendano promuovere attività spirituali, con il possibile aggravamento di pressioni discriminatorie già registratesi nel passato.

Un ultimo aspetto che la Unione considera insoddisfacente è quello relativo alla tutela e gestione delle catacombe ebraiche.

Gli ultimi atti sono giunti ieri alla Corte Costituzionale

Tutto pronto alla Consulta per il processo Lockheed

Il 28 prossimo forse estratti i giudici aggregati - Il professor Dall'Ora presiederà la commissione d'accusa

ROMA — Ora la Corte Costituzionale può cominciare a lavorare sul caso Lockheed: tutti gli atti del processo sono infatti giunti a palazzo della Consulta. Sabato mattina i carabinieri avevano trasferito le 12 casse contenenti tutti i fascicoli (21.600 pagine) dello scandalo. Ieri invece sono giunti gli atti d'accusa contro gli undici imputati: a consegnarli al presidente della Corte Costituzionale, Paolo Rossi, è stata la dottoressa Micheli, funzionario della Camera dei deputati.

Con l'atto d'accusa è stato consegnato anche il verbale con il quale i tre commissari d'accusa, eletti dal Parlamento al termine della seduta che ha deciso il rinvio a giudizio di Gui e Tanassi, hanno nominato presidente del collegio il professor Alberto Dall'Ora. Gli altri due commissari sono il professor Carlo Smuraglia e il professor Marcello Gallo: la funzione del collegio è di sostenere davanti alla Corte di giustizia, le ragioni dell'accusa illustrando ai giudici i motivi per i quali l'Inquirente e il Parlamento hanno ritenuto di dover chiedere il giudizio per i due ex ministri e i 9 coimputati non parlamentari. Il loro, dunque, è un ruolo che può essere assimilato a quello del pubblico ministero. Giudice istruttore del processo sarà invece uno dei membri della Corte di Giustizia che sarà designato dal presidente dopo il sorteggio dei sedici giudici aggregati.

Tale sorteggio, secondo quanto si è appreso negli ambienti di palazzo della Consulta, con tutta probabilità si svolgerà lunedì 28 marzo in pubblica udienza.

Per la stessa giornata è previsto il giuramento dei giudici aggregati: da quel momento il collegio sarà ufficialmente costituito. Esso è composto, in questa straordinaria occasione, dai 15 giudici costituzionali ordinari e inoltre da 16 dei 45 giudici aggregati eletti dal Parlamento.

Tuttavia c'è da sottolineare che neanche a quel punto si potrà essere sicuri che il processo si muoverà senza intoppi: infatti è prevista dalla legge la possibilità da parte degli imputati di ricusare i giudici aggregati. Non è detto che ciò avvenga, ma è un'eventualità da non sottovalutare.

Intanto la commissione Inquirente, portata a termine la istruttoria Lockheed, domani riprende i suoi lavori. Nel pomeriggio si riunirà l'ufficio di presidenza. Giovedì, poi, sarà la volta della commissione al completo.

Le superflue «precisazioni» di Sindona

Il bancarottiere Michele Sindona ha rilasciato all'Espresso — da New York dove si trova in latitanza — un'intervista nella quale dichiara di non aver mai «versato soldi ai comunisti». *Del tutto superflua, la dichiarazione intende essere una smentita alle affermazioni fatte qualche giorno fa, in un'intervista ad altro settimanale, dal suo ex-braccio destro Carlo Bordoni.*

Sindona aggiunge di non aver «mai fatto mistero» *della sua ostilità ai comunisti; e ricorda di avere* «sempre avversato la collettivizzazione dell'economia», *e di avere per questo fatto anche dagli Stati Uniti — anche durante la latitanza tuttora in atto — il galoppino elettorale della DC* «per arginare il comunismo».

Figuriamoci quindi se Sindona si sarebbe lasciato scappare la ghiottoneria «di qualche forma di corruzione tra i comunisti»: «sarei lieto di rivelarla» *ma, aggiunge con qualche stizza,* «non posso fare il nome di nessun comunista che abbia avuto dei soldi». *Grazie della precisazione, ma i comunisti non ne avevano alcun bisogno. Gradirebbero, invece, maggiori informazioni sugli altri destinatari dei suoi donativi, non propriamente disinteressati.*

Sospesa l'agitazione dei giornalisti radiotelevisivi

ROMA — Le rubriche sportive della radio e della TV saranno trasmesse domenica prossima regolarmente, poiché il sindacato dei giornalisti radiotelevisivi ha sospeso l'agitazione promossa la scorsa settimana per sollecitare l'applicazione delle decisioni prese dal precedente Consiglio di amministrazione dell'azienda in materia di organici. L'agitazione è stata sospesa dopo che il direttore generale — come ha riferito il Comitato di coordinamento dei giornalisti — si è impegnato a portare l'argomento alla discussione del Consiglio nella riunione di giovedì prossimo.

Il precedente Consiglio aveva stabilito l'assunzione di 38 giornalisti per tutte le sedi regionali e 21 per le redazioni centrali dei «TG», dei «GR» e dei servizi giornalistici per l'estero, come completamento degli organici per l'attuazione dell'attività delle testate prevista dalla legge di riforma. Il sindacato ha chiesto che per l'inserimento di questi giornalisti siano definiti «criteri chiari e precisi, per evitare assunzioni secondo vecchie logiche clientelari».

Una smentita della Sanità sulla «guida» agli additivi

ROMA — Le notizie riportate dalla stampa circa una «guida agli additivi alimentari», attribuita all'ospedale Villejuif di Parigi (ma questo nei giorni scorsi l'ha smentito), sono oggetto di una precisazione da parte del ministero della Sanità. In un comunicato si rileva che «*il volantino anonimo diffuso in alcune città italiane classifica alcuni degli additivi e dei coloranti in esso elencati come "pericolosi" o "sospetti"*».

Tale classifica — afferma il ministero — contiene inesattezze: «*basta citare che l'additivo, indicato nella guida con il numero 330 come "il più pericoloso" corrisponde all'acido citrico che è un additivo considerato innocuo e abbondantemente contenuto negli agrumi e in altri alimentari*».

Il comunicato, infine, afferma che «*la legislazione italiana in materia è allineata con quella dei paesi della CEE*». E in qui il comunicato del ministero. Peccato, però, che non si precisi come nell'«allineamento» alla legislazione internazionale, proprio il ministero abbia consentito (e consenta tuttora) ai produttori di smaltire scorte di additivi, questi sì veramente pericolosi.

Incontro per Seveso Andreotti-Golfari

ROMA — Il presidente del Consiglio on. ha ricevuto il presidente della regione Lombardia, Golfari, con alcuni collaboratori che lo hanno informato sui problemi della decontaminazione di Seveso.

«Si è pienamente concordato, — informa un comunicato — che le questioni scientifiche e tecniche in argomento debbano sempre far capo alla commissione speciale istituita nell'agosto scorso in piena concordia tra l'amministrazione centrale e la Regione».

In discussione al Senato i disegni di legge per l'occupazione

Un comitato ristretto per il preavviamento giovanile

Deve unificare le proposte comunista, socialista e governativa - Il PCI per misure concrete - Uscire dalla logica assistenziale - Polemica del sottosegretario on. Armato - Dichiarazioni dei compagni senatori Fermariello e Ziccardi

ROMA — Si terrà questa mattina alle 10,30 presso la sede del gruppo comunista del Senato una conferenza stampa sullo stato della discussione dei disegni di legge (uno presentato dal PCI e dalla Sinistra Indipendente, uno dal PSI ed uno dal governo) sul preavviamento al lavoro per i giovani inoccupati.

La conferenza-stampa sarà introdotta dal sen. Ziccardi, primo firmatario del progetto di legge comunista e sarà presieduta dal sen. Di Marino, vice presidente del Gruppo.

E' proseguito, nei giorni scorsi, il cammino parlamentare dei disegni di legge (uno governativo, uno comunista ed uno socialista) sul preavviamento dei giovani inoccupati. La Commissione lavoro ha concluso la discussione generale e incaricato un comitato ristretto di rielaborare ed unificare le diverse proposte; le commissioni finanze, pubblica istruzione e bilancio hanno espresso, in senso positivo, il proprio parere.

La materia è piuttosto complessa: è urgente, da un lato, pervenire a misure che rispondano alle esigenze dei giovani e diano una prima soluzione al grave problema della crescente disoccupazione giovanile, ma è altrettanto necessario non approvare provvedimenti incerti oppure meramente assistenziali.

Giunge molto stonata, in questa luce, la dichiarazione ad un quotidiano napoletano dell'on. Armato, sottosegretario al ministero del Lavoro, secondo il quale il Senato tarda ad approvare l'atteso provvedimento perché va alla ricerca di un inutile perfezionismo. Evidentemente — come ha ricordato il compagno sen Fermariello in una sua dichiarazione — l'esponente governativo preferirebbe trattare la delicata materia con la discutibile pratica del decreto legge, ormai largamente invalsa nell'azione di governo.

Questo è invece proprio un caso nel quale la decretazione non potrebbe in alcun modo essere accettata, intanto per la rilevanza dell'oggetto e poi perché, nel merito, il prozetto governativo, aziendalistico e congiunturale, è universalmente considerato assai carente e inaccettabile in molte sue parti.

Nostro intendimento, ci hanno confermato i compagni Fermariello e Ziccardi, che seguono da vicino il problema, è quello di lavorare con serietà e senso di responsabilità; tale è pure l'impegno del comitato ristretto, il quale ha il compito di *riscrivere* il testo, tenendo conto dello apporto di tutte le forze politiche e sociali, in stretto collegamento con i sindacati dei lavoratori e degli imprenditori e, in modo particolare, con i rappresentanti del mondo giovanile.

Non va comunque dimenticato (a cominciare dall'on. Armato, che oggi ha così fretta) che la questione del preavviamento al lavoro per i giovani fu prospettata come urgente dai comunisti insieme ai socialisti e alla sinistra indipendente) fin dal maggio 1973, con la presentazione al Senato di un disegno di legge, il cui primo firmatario era proprio il compagno Ziccardi. Allora il governo non comprese l'importanza della proposta e si dovette attendere la dichiarazione programmatica dell'on. Moro di tre anni dopo per sentire annunciata un'iniziativa governativa di preavviamento al lavoro per 50 mila giovani.

Occorsero poi ancora diversi mesi: sino al dicembre del 1976 perché venisse alla luce il progetto ministeriale oggi in discussione, mentre il governo è tuttora assente su altri temi di grande rilievo, collegati al preavviamento, la istruzione professionale, il collocamento e l'apprendistato, per i quali invece esistono progetti del gruppo comunista.

n. c.